

**Il giorno 11 luglio 2005 i Sindaci e gli Assessori alla Cultura dei Castelli Romani hanno incontrato gli Assessori alla Cultura della Regione Lazio Giulia Rodano e della Provincia di Roma Vincenzo Vita, presso la sede del consorzio SBCR.**

**Gli Amministratori dei Castelli hanno aperto l'incontro dando lettura del documento di seguito riportato, letto a nome di tutti, dal Sindaco di Lanuvio Rossano De Santis. Presiedeva l'incontro il Presidente del Consorzio Giuseppe Valicenti**

**Territorio e sviluppo sostenibile** I Sindaci dei Castelli Romani si esprimono sulle ipotesi, avanzate da Regione Lazio e Provincia di Roma, di sperimentare sull'area dei Castelli romani un modello innovativo di sviluppo territoriale: il distretto culturale

Nel giugno del 2003 i Sindaci dei Comuni dei Castelli Romani (Albano Laziale, Ariccia, Castel Gandolfo, Ciampino, Colonna, Frascati, Genzano di Roma, Grottaferrata, Lanuvio, Marino, Monte Compatri, Monte Porzio Catone, Nemi, Rocca di Papa, Rocca Priora, Velletri<sup>[1]</sup>) hanno proposto la propria candidatura quale **area di programmazione integrata** ai sensi della L.R.40/99 e hanno individuato nel Consorzio Sistema Bibliotecario Castelli Romani la forma associativa attraverso la quale gestire il percorso d'area sotto il profilo istituzionale (art.31 del T.U. 267/2000).

La nuova area di programmazione integrata è stata approvata dalla Regione Lazio con Delibera di G.R n.1300 del 23 12 2004.

L'esito positivo della candidatura è il risultato di un lavoro lento e paziente di scambio e confronto tra le amministrazioni locali che solo dopo tre anni dalla prima proposta di candidatura (giugno 2000) sono state in grado di definire compiutamente, superando ostacoli e reciproche diffidenze, l'area (i confini geografici) sulla quale avviare il percorso di programmazione integrata e la forma istituzionale di cooperazione (il Consorzio SBCR). Ricordiamo questo iter complesso perché emerga la valenza politica del risultato, affatto scontato, e per questo tanto più carico di aspettative da parte degli enti coinvolti.

Negli stessi anni trascorsi tra la candidatura dell'area e la sua approvazione da parte della Regione Lazio, si sono moltiplicati gli *istituti di programmazione negoziata*, (Patti territoriali, contratti d'area, accordi di programma quadro, intese istituzionali) nati sul territorio per favorirne lo sviluppo. Solo al Patto territoriale delle Colline romane gestito dall'Agenzia Sviluppo Provincia aderiscono gli stessi comuni presenti nell'Area integrata e numerosi sono i comuni che hanno partecipato ai piani di riqualificazione urbana (Prusst), approvati dal Ministero dei lavori pubblici.

Contemporaneamente il territorio dei Castelli Romani veniva percorso da una numerosa gamma di esperienze di rete, in diversi settori dell'amministrazione pubblica, ma anche all'interno del tessuto sociale e produttivo (rete delle biblioteche, dei musei, dell'associazionismo, reti sanitarie, del trattamento dei rifiuti urbani, delle scuole, reti tra produttori e artigiani, società cooperative ecc).

Tutte esperienze nate dall'esigenza di fare "massa critica", sostenute dalla spinta normativa, ma anche dalle potenzialità offerte dalle nuove tecnologie dell'informazione e comunicazione.

Un panorama in movimento segnato, per le amministrazioni locali, da esiti positivi, ma anche da esperienze infruttuose che ha creato allo stato attuale un clima di moderata diffidenza verso nuove ipotesi di sviluppo dell'area avanzate da enti istituzionalmente sovraordinati.

In tale contesto si sono inserite le proposte di *distretto culturale* lanciate, come nuovo modello di sviluppo di un sistema locale, sia dalla Regione Lazio che dalla Provincia di Roma.

---

<sup>[1]</sup> Manca nell'elenco il comune di Lariano che nel 2003 non fece in tempo a inviare la propria delibera di adesione

Le ipotesi proposte all'attenzione degli attori locali, in prima istanza gli amministratori, esprimono l'idea condivisibile di riuscire a mettere a sistema una determinata area, valorizzandone le risorse locali fatte di capitale naturale, fisico, umano, sociale e simbolico. Un modello di sviluppo costruito sul rapporto tra cultura/creatività/innovazione, dove la correlazione tra la cultura, nell'accezione più ampia del termine (non solo identificata in istituzioni e servizi culturali come musei, teatri e biblioteche, ma anche in spazi creativi e di socializzazione come centri culturali, parchi, attrezzature sportive ecc.) e il territorio, per tutto ciò che esprime dal punto di vista economico e sociale, risulta il motore propulsivo per la creazione di un sistema integrato di attori che, attraverso l'ambiente, traggono gli elementi per la costruzione dei processi di sviluppo.

Nel modello proposto la cultura acquista valore e significato economico nella misura in cui diventa uno strumento capace di integrarsi di volta in volta con altri settori del sistema locale, dando luogo a processi di innovazione altrimenti irrealizzabili. La cultura è sempre più fattore sinergico in grado di fornire ad altri settori del sistema produttivo contenuti, strumenti, pratiche creative, valore aggiunto in termini di valore simbolico e identitario.

Si tratta certamente di modelli ricchi di significato che in qualche modo offrono una sponda a chi amministra e ambisce a farlo tenendo presenti le sfide dell'economia immateriale o post-industriale che dir si voglia.

Gli Amministratori dei Castelli Romani, che hanno avuto modo di confrontarsi, seduti intorno al tavolo dell'Assemblea dei Sindaci del Consorzio SBCR, in occasione dell'avvio delle procedure per attivare l'area di programmazione integrata, ritengono di poter accettare quest'ulteriore modalità di lavorare insieme allo **sviluppo sostenibile del territorio** ed espongono i punti fermi da cui secondo loro occorre partire per avviare nell'area politiche di sviluppo distrettuali su base culturale

Per quel che riguarda la delimitazione geografica dell'area si è convenuto che debba essere quella identificabile con i "Castelli storici", la cui connotazione identitaria non ha bisogno di ulteriori specificazioni.

Per quel che riguarda il tavolo politico ritengono che l'*Assemblea dei Sindaci del Consorzio* diventi il punto di partenza per la concertazione e condivisione delle politiche distrettuali dell'area. Da tale tavolo politico di programmazione negoziata occorrerà individuare tutte le forme previste dalla normativa **per coinvolgere di volta in volta nel processo di realizzazione del distretto i differenti attori locali** singolarmente o a loro volta organizzati in forme di associazionismo.

La esigenza più sentita dei sindaci è quella di ottenere dall'avvio di questo nuovo progetto una **semplificazione istituzionale territoriale** che permetta alle Amministrazioni locali di avere un unico e certo luogo di riferimento dentro in quale concertare e condividere le scelte comuni. La ricchezza della normativa, che negli ultimi dieci anni ha offerto strumenti articolati e agili per il governo di aree vaste, non sempre è stata occasione di semplificazione. Certamente ha giocato in molti casi una certa confusione della norma, anche da parte degli stessi attori locali, oltre che da parte degli enti sovraordinati: si sono confusi strumenti di programmazione con quelli di gestione, c'è stata la corsa a partecipare a più tavoli, senza l'inquadramento offerto da una linea strategica pluriennale condivisa. **Crediamo che sia giunto il momento di fare chiarezza**, anche con il contributo di competenze e professionalità che la stessa regione e provincia potrebbero mettere in campo, nonché attraverso un adeguato supporto economico alle strutture di cooperazione e all'area.

L'avvio dell'area di programmazione integrata potrebbe essere un'occasione in tal senso. Senza inventare o mettere in atto ulteriori strumenti giuridici, il distretto culturale sappiamo che è ben altro, crediamo sia possibile utilizzare *l'area integrata* come trampolino di lancio per le politiche di sviluppo su base distrettuale.

Come primo step pertanto, pensiamo possibile trasformare il *programma generale d'area*, previsto dalle procedure interne alla L.R.40/2000, in un **piano strategico di sviluppo**, caratterizzato dalla dinamicità (Laboratorio di programmazione permanente) a cui far partecipare più tavoli di

concertazione che mettano al confronto tecnici comunali e professionisti specificamente individuati a seconda dei progetti e degli interventi da portare avanti

Più relazioni il tavolo sarà in grado di attivare e gestire secondo logiche condivise, più facilmente si costruirà la base concreta sulla quale fondare lo sviluppo sostenibile dei Castelli Romani.

Nello studio di fattibilità “Per un sistema territoriale dei Castelli Romani”, presentato dalla Provincia di Roma il 29 aprile, in occasione del forum nazionale “La cultura ha una provincia in più”, si individuano nel capitolo intitolato “ipotesi progettuali”, alcune azioni prototipali, ad alto contenuto simbolico per l’avvio del distretto culturale: le proposte ci sembrano estremamente interessanti e crediamo opportuno approfondirne la fattibilità. Nel frattempo crediamo che vadano messe in cantiere fin da oggi iniziative realizzabili a breve,

che diano il segno e indichino la strada che si intende percorrere. La realizzazione di un distretto culturale è infatti un processo che ha bisogno tra l’altro della partecipazione dei cittadini e della comunità locale; occorre probabilmente fin da oggi mettere in campo azioni innovative anche di carattere formativo che favoriscano la crescita di un pubblico per la cultura, occorre rafforzare la qualità dell’offerta culturale partendo da quando già prodotto e ottimizzandone i risultati e contemporaneamente favorire lo sviluppo dei talenti locali dando loro visibilità e possibilità di espressione, insieme all’opportunità di confrontarsi con talenti esterni attraverso iniziative di qualità che gli stimolino interesse per la nostra area. Molti sono gli spunti da cui poter attivare azioni distrettuali. Alcuni sono già presenti nello studio della provincia, altri sono stati proposti nei precedenti incontri da assessori alla cultura e da rappresentanti dell’associazionismo. Si tratta di stabilire alcune priorità, individuare le risorse e attivare le giuste procedure.